

Comunicato della Cgil regionale

Il padronato si fa più aggressivo Quali risposte dare

Forti preoccupazioni nel sindacato per le manovre tese a drammatizzare le situazioni aziendali

PERUGIA — La segreteria regionale della CGIL è vivamente preoccupata per le ripercussioni che la situazione economica e politica nazionale (determinata), dopo la caduta del governo, a seguito delle misure di restrizione creditizia e di aumento, a livelli senza precedenti del tasso di sconto) ha sulla economia umbra, su sistema delle imprese e sulla occupazione.

Domani a Spoleto

Con il «Faust» di Gounod parte la 34ª stagione del Lirico Sperimentale

Con l'opera «Faust» di Gounod, direttore e maestro Giuseppe Morelli che guiderà un'orchestra composta in prevalenza da elementi umbri, registra Aldo Masella si apre domani al Teatro Nuovo di Spoleto la 34ª stagione del Teatro Lirico Sperimentale (Adriano Belli).

Gli interpreti saranno giovani cantanti vincitori dell'Annuale concorso nazionale bandito dal Teatro Lirico Sperimentale Giuseppe Morino Fanelli (Faust), Alessandro Rossi (Margherita), Bruno De Simone (Valentino), Ambra Vespasiani (Marta), affiancati da artisti già in carriera.

Altri giovani debutteranno domenica prossima nella seconda opera in cartellone, «Werter» di Massenet. Quest'anno la Sperimentazione non si fermerà ai cantanti. Al teatro Carlo Melloni, infatti, il 10 e il 12 ottobre saranno presentate le composizioni segnalate dalla rassegna internazionale di musica da camera e da camera teatrale da camera promossa dalla filarmonica umbra e svoltasi a Terni nel 1979. Si tratta di opere di Rosario Minghione, Federico Elmi, Aurelio Samori e Paolo Ugolotti. Lo Sperimentale va così sempre più assolvendo alla funzione di sperimentazione di tutte le attività musicali, secondo gli impegni che i suoi dirigenti si sono assunti da qualche anno per il consolidamento della istituzione.

E' lo è stato confermato mercoledì sera nella conferenza stampa tenuta dal presidente avv. Belli e dal direttore artistico, Federico Elmi. Fra le cose che hanno sottolineato l'importanza del contributo che la regione dell'Umbria ha dato anche quest'anno per assicurare lo svolgimento dei programmi dello sperimentale.

g. t.

Il Comune di Perugia

«Su quel sentiero fuori Porta S. Angelo passeranno solo i camion»

PERUGIA — Ieri sul quotidiano «La Nazione» la sezione perugina di Italia Nostra ha emesso una nota in cui si accusa il Comune di Perugia di «colpo di mano» e di «tecniche di fatto compiuto» per avere asfaltato un sentiero fuori le mura di Porta Sant'Angelo, in disprezzo del fatto che l'Italia Nostra — di quanto stabilito dal Piano regolatore.

La nota ha provocato la pronta risposta dell'amministrazione comunale la quale sostiene che l'ufficio tecnico comunale ha ritenuto di dover depolverizzare un tratto della stradina che congiunge la porta dello Sperandio con questa arteria, per impedire che, tra qualche settimana e con l'arrivo delle piogge, i grossi mezzi del cantiere si vengano a trovare impantanati nel fango. Per evitare che questa provvisoria sistemazione incoraggi il passaggio degli automezzi privati, l'ufficio tecnico comunale ha predisposto la collocazione di una colonnina mobile di ferro che viene rimossa soltanto per consentire il passaggio degli automezzi del cantiere.

La sistemazione definitiva della stradina al servizio del parco, sarà decisa al momento opportuno: la si potrà lasciare bianca oppure si potrà pavimentarla nel modo che verrà ritenuto più adeguato, a definire il quale «Italia Nostra» può dare (ed è stata invitata a dare) il suo contributo. Frattanto al prossimo Consiglio comunale di lunedì 13 sempre per la zona di Porta Sant'Angelo sarà concesso un mutuo di quaranta milioni di lire per la ristrutturazione dell'edificio «Penna Ricci».

Fausto Belia

Elaborata una proposta per agevolare l'accesso al credito

Il Comune di Terni: «Ecco come dare respiro ai piccoli imprenditori»

L'assessore Rischia illustra il progetto inviato alla Cassa di Risparmio — Convenzioni tipo per artigiani, contadini e commercianti

TERNI — Roberto Rischia, assessore comunale, illustra una parte della proposta che l'Amministrazione comunale ha inviato alla Cassa di Risparmio di Terni e che può consentire di alleggerire la morsa che stringe l'economia ternana.

«Abbiamo proposto alla Cassa di Risparmio — sostiene Rischia — di fissare una convenzione tipo per l'accesso al credito da parte delle categorie produttive. Si tratta, in altri termini, di stabilire che agli artigiani, coltivatori, commercianti, piccoli imprenditori, i mutui vengono concessi con un dato tasso di interesse, entro un periodo di tempo definito, sulla base di certi requisiti, insomma con una uniformità di trattamento».

Quella del credito è ormai una patata bollente che può far scottare molte mani. Lo conferma il presidente della Confapri, l'associazione dei piccoli imprenditori di Terni, Alessandro Carli. «Siamo in mezzo a un mare di guai — esordisce Alessandro Carli — questo ulteriore giro di vite, che ha fatto salire gli interessi bancari a cifre proibitive, rischia di stritolarli. Sulla convenzione tipo siamo d'accordo. Del resto noi abbiamo cominciato già a fare qualcosa. Abbiamo istituito un consorzio per i fidi, ma quello che è stato fatto rappresenta la classica goccia nel mare.

Il solito vecchio ritornello che non risolve il problema degli studenti

Numero chiuso per gli stranieri Il governo non sa proporre altro

La decisione per l'anno accademico '81-'82 contenuta in un disegno di legge elaborato dalla commissione mista dei ministeri della P.I. e degli Esteri

PERUGIA — «A Perugia non è stata presa alcuna iniziativa volta a chiudere la porta agli studenti stranieri», dice il presidente della giunta regionale compagno Germano Marri. Roma risponde proponendo il numero chiuso dall'81 all'82. Dunque ci risiamo: è come un vecchio ritornello. Inadempienza per l'indifferenza alla fine non resta che ricorrere al blocco, anzi stavolta al numero chiuso per quanti, a partire dall'anno accademico 1981-1982, intendano venire a studiare in Italia.

Da quanto è dato sapere, nella proposta, che ora verrà presentata al nuovo consiglio dei ministri, tutto ciò non è previsto. Ora si intende rispondere con il numero chiuso. Una decisione arrivata come un fulmine a ciel sereno, che non può che suscitare polemiche a Perugia, meta della maggior parte degli studenti stranieri. «Non conosco ancora il contenuto del disegno di legge — dice il presidente Marri — se si propone il numero chiuso penso che in linea di massima sarebbe opportuno esprimere un parere contrario a questa decisione, credo che si debba riproporre un discorso di programmazione e non questa misura restrittiva che è sempre una decisione dai connotati burocratici».

«Questo è un problema importante — prosegue il compagno Marri — che non va affrontato con improvvisazione e superficialità, riguarda l'immagine dell'Italia, il suo ruolo di paese democratico e sviluppato, che deve cooperare fortemente per l'elevazione culturale, tecnica, scientifica dei popoli emergenti».

E qui il presidente della giunta regionale avanza una proposta: «Potremmo dar vita ad una consultazione per stranieri, a quella italiana e agli enti locali, anche i rappresentanti delle ambasciate di quei paesi che non hanno strutture sufficienti e qualificate».

... e questa ora è l'unica risposta

Le ferie estive sono passate e la commissione mista di funzionari dei ministeri della P.I. e degli Esteri presieduta dall'on. Claudio Lenoci, ha ripreso i propri lavori con l'elaborazione di un disegno di legge che, appunto, propone il numero chiuso dall'81 all'82. E' passato un anno dal blocco delle iscrizioni del novembre '79 e questa ora è l'unica risposta che il governo sa dare», commenta uno studente greco.

Ed il decentramento dei corsi e degli esami, più volte richiesto ai ministri dagli enti locali umbri, dalla Regione, dai parlamentari comunisti, incontratisi a luglio con Lenoci, dal consiglio di amministrazione di palazzo Gallenga, che fine ha fatto?

«Il problema centrale — conclude Marri — è creare nell'immediato almeno alcune sedi certe e resti il disegno di legge elaborato dalla commissione dei ministri della P.I. e degli Esteri al quale i parlamentari comunisti risponderanno con la presentazione di uno proprio sull'afflusso e la presenza degli studenti esteri in Italia».

«Intanto pare che anche il ministro degli Interni Rognoni si sia dichiarato d'accordo con soluzioni di decentramento. Ma per ora l'unica legge elaborata dalla commissione dei ministri della P.I. e degli Esteri al quale i parlamentari comunisti risponderanno con la presentazione di uno proprio sull'afflusso e la presenza degli studenti esteri in Italia».

Paola Sacchi

Forte mobilitazione dei lavoratori per impedire il trasferimento

Sulla l'ombra di un privato

ANIC ed ENI avrebbero già deciso — La SIRCI di Gubbio il probabile acquirente — I rischi che questo passaggio di mano comporterebbe: per i 220 dipendenti dell'azienda di Narni Scalo — Mercoledì 15 incontro a Roma

NARNI SCALO — «Occorrerà una forte mobilitazione politica — dicono gli operai della ITRES — per risolvere la nostra vertenza con la direzione ANIC». Il prossimo incontro, in merito alla vicenda del trasferimento della proprietà della azienda in mani private, si terrà comunque il 15 ottobre, a Roma con i dirigenti dell'ENI.

«L'ITRES passerà ai privati — ha affermato il dottor Lanfranchi, vicepresidente dell'ANIC — la decisione è stata già comunicata all'ENI che ha dato il suo avallo. Non è stato ancora deciso l'acquirente — ci sono attualmente tre possibili partners — ma la nostra decisione è presa». In un incontro ufficiale, quindi, per la prima volta la direzione dell'ANIC ha fatto questa comunicazione.

«Ai lavoratori — secondo l'ANIC — non resta altro da fare, se vogliono evitare il passaggio della gestione ai privati, che premere sull'ENI cui spettano le ultime decisioni in proposito. Per ora continua la mobilitazione dei dipendenti dell'ITRES che astengono dal lavoro ormai da ben 16 giorni effettuando il «presidio delle vie di accesso allo stabilimento».

Otto ore anziché le quattro a carattere nazionale

Standa: nelle filiali umbre lo sciopero di oggi sarà doppio

Illustrati in una conferenza stampa i motivi della diversa articolazione della giornata di lotta - Rispettati dai lavoratori gli accordi del '77 mentre la Montedison ha lasciato marcire la situazione

PERUGIA — Serrande chiuse, per otto ore, oggi alla Standa. Si tratta di una giornata di sciopero nazionale di quattro ore, deciso dalla categoria alle quali i lavoratori delle filiali umbre ne hanno aggiunte altre quattro, sulla base delle indicazioni venute dalle organizzazioni sindacali.

Le ragioni della vertenza sono state illustrate ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta dai rappresentanti sindacali e da alcuni dipendenti, in cui non attribuite ai disegni di ridimensionamento portati avanti dalla proprietà, che come è noto fa capo alla Montedison.

I motivi di queste pretese aziendali — dice un volontario distribuito dal lavoratori Standa — risalgono ad alcuni anni fa. «Nel 1977 un accordo sindacale prevedeva impegni dell'azienda per risanare la situazione, tra i quali anche sacrifici per i lavoratori (sospensioni dal lavoro e della retribuzione, prepensionamenti, licenziamenti agevolati, blocco del turn-over, lavoro a part-time, blocco delle richieste salariali integrative)».

Ora — dicono i sindacati — tutte le misure riguardanti i lavoratori e le lavoratrici sono state attuate: quelle di competenza dell'azienda (investimenti, ristrutturazione delle reti commerciali, modifica dei sistemi di vendita, ammodernamento dei magazzini) non sono state messe in atto e l'azienda stessa ha scelto deliberatamente di far marcire la situazione fino a chiedere ulteriori, gravi e pesanti sacrifici ai lavoratori e ai disoccupati in attesa di un lavoro».



L'emergere della «società dell'informazione»

Impegno di lavoro per la sinistra Si parla tanto di «immaginario collettivo» ma...

PERUGIA — Dal segretario regionale del PdUP riceriamo questo articolo che volentieri pubblichiamo.

Mi sembra che le forze politiche umbre discutano poco su quanto sta avvenendo nel paese e nella nostra stessa regione circa i nuovi modi di produzione-fruizione della cultura. Non è solo demodè ma anche politicamente pericoloso credere che la università o le sovrintendenze siano i luoghi di maggior interesse per la produzione culturale, non a caso quelli che la governano realmente (il capitale e la DC) le lasciano marciare nella loro putrefazione: che queste poi, assieme agli altri «vecchi» centri di produzione culturale, vadano riformate e trasformate è tutt'altro discorso che comunque non può prescindere dalla loro perdita, definitiva, di quell'«aura» che nel passato hanno avuto.

«Oggi un discorso sulla cultura che voglia essere all'altezza dei problemi, anche in una realtà «arretrata» e non metropolitana come l'Umbria, non può non partire da alcune acquisizioni teoriche che schematicamente elencherò».

CULTURA, CHE FARE? Intervento del segretario regionale del PdUP

Analisi rigorose ma anche fantasia

la irriproducibilità e dell'unicum, «di tipo multinazionale fortemente tecnologizzata in direzione elettronica con ampia assunzione di modelli cibernetici» (Abruzzese, ma anche Matalletti, ecc.).

«Ciò, che richiederebbe un discorso ben altrimenti articolato, implica almeno due cose: da un lato, il rinnovamento delle categorie quando si parla di arte, musica, teatro, letteratura, ecc.; dall'altro, l'acquisizione della priorità di certi ambiti culturali, quali la carta stampata, la radio-televisione, il cinema, il teatro liberato di massa».

2) La trasformazione del sistema della riproduzione sociale ha provocato un'espansione smisurata del lavoro improduttivo, come altra faccia della crescita e dell'allargamento delle funzioni intellettuali, sempre più massificato (piuttosto che proletariato, secondo il vecchio schema economicistico). Ciò pone il problema della produttività sociale degli apparati e delle funzioni intellettuali, cioè gli intellettuali, superando il loro ruolo di agenti di valorizzazione del capitale, devono tendere a una riproduzione sociale istitutiva di aggregazioni, di un lavoro e di una vita diversa. E' questo del resto, il solo modo per una ricomposizione tra specialismi e politica e per il superamento dell'ottica statica del blocco storico (allentando tra proletariato e ceti intermedi).

3) La crisi del keynesismo anche nella cultura richiede una definizione dei rapporti pubblico-privato che, per un verso, respinga le tentazioni neoliberiste e, per un altro, superi quell'assistenzialismo elemosiniero, applicato nell'ambito della cultura anche da molte amministrazioni di sinistra, che apre molti più problemi di quanti non ne risolve. Si devono individuare, cioè, forme di democrazia «mista» tra pubblico e privato, in cui l'intervento pubblico (superando finanziamenti «a pioggia» e a volte lottizzate clientelari) di venti finalizzazione di risorse e qualificazione della domanda di cultura genericamente espressa dalla società e in cui il mercato privato diventi a sua volta un terreno di battaglia culturale.